



Conosci davvero le conseguenze e le possibilità che ti offre Internet?

Domenico Geracitano, un poliziotto scrittore, con il suo progetto finalizzato a contrastare il cyberbullismo, sta girando varie scuole per sensibilizzare i nativi digitali sulle conseguenze di un uso improprio di Internet, che comunque rimane una grande opportunità se utilizzata consapevolmente. Possiamo sfruttare la rete attraverso i computer, anche se oggi il mezzo più utilizzato è lo smartphone, cioè il telefono intelligente, di cui tutti ormai siamo forniti. Gli adolescenti lo usano per chattare, fare ricerche di

vario genere e scattare selphie. Tutto ciò va a favore delle piattaforme virtuali che non si fanno pagare con i soldi, ma sfruttano i nostri dati vendendoli. In sostanza si barattano le informazioni personali, private con il denaro. Questo è legalizzato dal contratto che firmano gli utenti per disporre dei social. Ultimamente quelli più di moda sono WhatsApp, Instagram, Facebook, Snapchat, Twitter, Ask e musical.ly, un social per i più giovani. Infatti pure i bambini sono entrati nel mondo interattivo e ovviamente utilizzano gli smartphone per giocare. Il problema è che ci sono giochi con temi come la discriminazione, il razzismo, la violenza, le droghe e il gioco d'azzardo che provocano nei piccoli utenti paura, insegnando allo stesso tempo un linguaggio improprio e scurrile. Inoltre attraverso tali giochi i bambini creano degli avatar a loro rassomiglianti con i quali potrebbero arrivare a identificarsi, arrivando ad agire come loro, ovvero in modo pericoloso. Ciò è realmente accaduto e per questo Domenico Geracitano ha raccontato la storia di Alessandro, un game player, il cui avatar nel video gioco, prima di fare una corsa in moto prendeva della cocaina per vincere; quando nella vita reale i genitori gli comprano una moto, lui corre con gli amici ma perde tutte le gare a cui partecipa finché non decide di fare come il suo avatar. Il risultato oggi è un ragazzo in sedia a rotelle, che ha distrutto la propria vita. Questo non è l'unico risvolto negativo del web perché esiste anche il cyberbullismo; infatti i bulli di adesso non perseguitano più le loro vittime solo a scuola, ma anche durante tutto il resto del giorno attraverso i social. Per affrontare questo argomento il poliziotto scrittore ha illustrato ai presenti due storie diverse. Una parlava di una bella ragazza molto gentile e tranquilla, che una sera è andata ad una festa, durante la quale i suoi compagni le offrono da bere. All'interno del cocktail però ci avevano messo qualcosa che l'ha fatta star male, loro ne approfittano e girano dei video, che poi postano sui social. Il padre va a prenderla e la porta a casa perché gli dicono che la figlia ha bevuto troppo. Il mattino dopo lei si sveglia, vede i video e si butta giù dalla finestra, uccidendosi. I colpevoli non sono solo i bulli, ma anche gli spettatori, che non hanno fatto niente per fermarli e che avrebbero potuto salvarla anche solo evitando di commentare i post. La seconda vicenda racconta sempre di una giovane, che viene convinta dal suo ragazzo a mandargli delle foto osé. Esse vengono pubblicate, ma per fortuna esiste il diritto all'oblio, cioè la possibilità di cancellarle; nonostante ciò qualcuno può rimetterle in rete e viralizzarle. Chi compie questi atti di cyberbullismo e non è ancora maggiorenne, potrebbe far incarcerare i propri genitori, che sono i veri proprietari del "telefono intelligente". Dopo aver fatto riflettere noi ragazzi su queste scottanti tematiche, il relatore ha concluso il suo intervento mettendo in luce anche gli aspetti positivi dell'uso della rete: internet e i social portano anche grandi vantaggi come il poter essere sempre in contatto con degli amici lontani, trovare risposte ad ogni ricerca, ricordarsi i luoghi visitati. L'unica cosa che serve per fare tutto questo è uno smartphone da usare consapevolmente e in modo intelligente. In fine un altro aspetto sul quale Domenico si è soffermato riguarda la web reputation che si crea attraverso i social. E' molto importante perché le aziende verificano quella dei vari candidati al lavoro, utilizzandola per decidere se assumerli o meno. I punti osservati sono il linguaggio, la quantità, gli orari di pubblicazione e la sicurezza dei post diffusi sulle varie piattaforme virtuali.

Quindi pensa prima di postare.

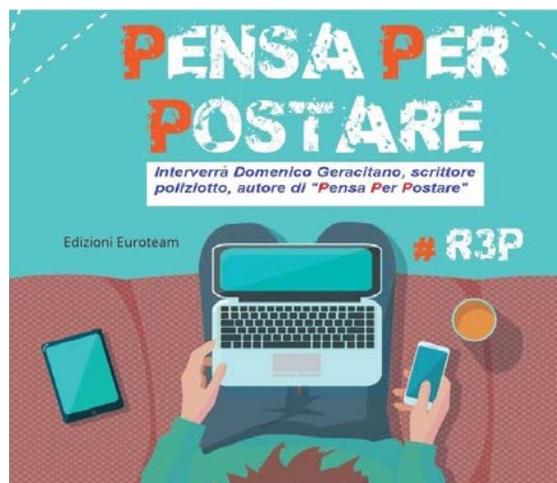
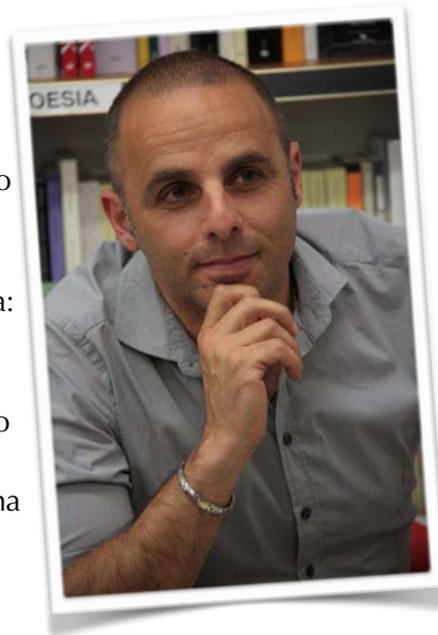
Social network - non cadere nella trappola

Matteo Rangoni (3B/TI)

Postare un'immagine su un social network potrebbe rovinare la tua vita.

Il giorno 15 gennaio scorso tutte le classi terze dell'Istituto hanno partecipato, in Aula Magna, all'incontro con l'esperto di cyber-bullismo e social network, autore del libro "Pensa per postare", Domenico Geracitano, ex atleta, attualmente Collaboratore Tecnico Capo della Polizia di Stato presso la Questura di Brescia e autore di diversi libri che trattano questi temi, che ha spiegato i pericoli e le conseguenze di ciò che facciamo in internet. I social network nel mondo odierno sono una parte importante della nostra vita: tutti ormai, chi per lavoro, chi per farsi conoscere, hanno accettato uno di quei contratti stipulati dalle famose multinazionali come Facebook, Instagram e via dicendo. Questi servizi, apparentemente gratuiti, celano, al contrario, un prezzo: la tua identità. Nessuno ti dà niente per niente, infatti queste società, in cambio, si impadroniscono dei dati che dai a disposizione. Il problema è che, come afferma lo studioso della civiltà postmoderna Zygmunt Bauman in un'intervista per "La Stampa", "Internet è solo uno strumento, né buono né cattivo. Come un rasoio. Lo puoi usare per tagliarti la barba, ma anche per tagliare le gole". Questa citazione, molto forte, rende con chiarezza la natura dello strumento che usiamo tutti i giorni. Dobbiamo stare attenti a quello che postiamo sui social perché lascerà un'impronta permanente che potrà rimanere per sempre in circolazione. I social network hanno portato all'espansione di un fenomeno molto negativo, di cui ha parlato approfonditamente Geracitano nell'incontro, cioè il cyber-bullismo. È una forma di bullismo messo in atto attraverso le nuove tecnologie - come viene descritto nel libro "Pensa per postare" - che consiste, ad esempio, nel diffondere foto private di altri, e nell'insultare o deridere nei social network o nei messaggi privati. A differenza del bullismo "tradizionale" la vittima non è mai al sicuro dal cyber-bullo ed è sempre raggiungibile. Per fermarlo bisogna essere solidali e attivarsi. Se si vedono un insulto o una presa in giro verso una persona, ad esempio su Facebook, non si deve continuare a scorrere indifferenti ma bisogna aiutare la vittima e segnalare questi casi. I social network, come spiega Geracitano, si possono paragonare a una ragnatela in cui tutto è intrecciato e le persone che caricano i loro dati personali e la loro vita sono come le mosche intrappolate in balia di un ragno pronto a catturarle. Ci sono molti "ragni" nei social-network che possono essere cyber-bulli ma anche pedofili, stalker o ladri d'identità che adescano le persone con profili falsi per attirare la loro amicizia. Una decina di anni fa gli adulti erano estranei a questo mondo, erano i cosiddetti "immigrati digitali", cioè non erano pratici dei social network, oggi, invece, è importante anche per i genitori conoscere i pericoli di queste tecnologie. Essi stanno postando sempre di più sui social come Facebook o Instagram foto dei figli senza averne ottenuto il necessario consenso. Questo è un male, sia perché queste foto potrebbero finire in mano a pedofili o stalker con cattive intenzioni, ma anche perché, soprattutto se personali, ledono la privacy dei figli che potrebbero denunciare i genitori. Un articolo uscito su "Il Resto del Carlino" nota infatti: "Il Tribunale di Roma qualche settimana fa ha condannato una madre a rimuovere da un social network i contenuti che riguardano il figlio sedicenne e a pagargli 10mila euro in caso inottemperanza nell'ordine di rimozione o nel caso in cui avesse pubblicato altri post riguardanti il ragazzo". Molto spesso, inoltre, i più piccoli imitano i genitori che scattano foto di continuo agli altri, pensando sia giusto. In conclusione bisogna stare attenti a quello che si pubblica nei social, perché è davanti agli occhi di tutti. Quando farai domanda di lavoro le aziende tendono a controllare sempre più chi sei nella rete e come ti comporti, cioè quella che viene chiamata la propria *web reputation*. Essa è fondamentale per un ragazzo che vuole inserirsi nel mondo del lavoro ed è importante che ogni genitore lo spieghi ai propri figli. I contenuti che pubblichi online fanno sapere tutto di te, è importante non solo limitarsi a non postare contenuti negativi per la propria immagine, ma anche contenuti che mostrino cosa sai fare e quanto vali. Al termine dell'incontro, agli studenti è stato distribuito gratuitamente il libro "Pensa per Postare", che parla della storia di un ragazzo rovinato dai social network e di alcune "dritte" su come usare i social, sia per genitori che per ragazzi.

In conclusione, se non vuoi rovinarti la vita, "Pensa per Postare".



Nuovi ambienti di apprendimento

Sabato 20 gennaio 2018 sono stati presentati i risultati del primo quadrimestre svolto all'interno del nostro Istituto con il progetto "Nuovi ambienti di apprendimento – Protagonisti della Scuola dell'Innovazione", che ha coinvolto tutte le classi del Biennio degli indirizzi Economico e Tecnologico della sede Einaudi.

All'incontro erano presenti molti dei generosi finanziatori, che hanno da subito creduto in questo complesso e importante progetto, ma anche gli insegnanti e gli studenti coinvolti, che hanno presentato alcuni loro progetti. Il nostro dirigente scolastico, Piero Bassani, ha accolto gli invitati e ha ricordato la necessità di un ammodernamento scolastico, che deve venire incontro alle esigenze di una scuola al passo con i tempi. Ha passato la parola all'ex dirigente scolastico del nostro Istituto, il signor Fausto Merchiori, socio rappresentante della Fondazione CARIPARO, che ha ringraziato per l'invito in vece del presidente Antonio Finotti, ricordando con un po' di nostalgia il tempo trascorso in questa scuola.

L'altro rappresentante della Fondazione ha ricordato il generoso ruolo filantropico svolto dalle banche prima dell'istituzione della Legge Amato nel 1991, che ha separato il ruolo filantropico degli istituti di credito da quello economico e che ha indotto una considerevole riduzione degli investimenti bancari a favore della cultura. La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo è rimasta una delle poche banche in Italia che hanno mantenuto l'impegno sociale sul territorio, finanziando progetti e investimenti che spesso interessano anche il mondo scolastico.

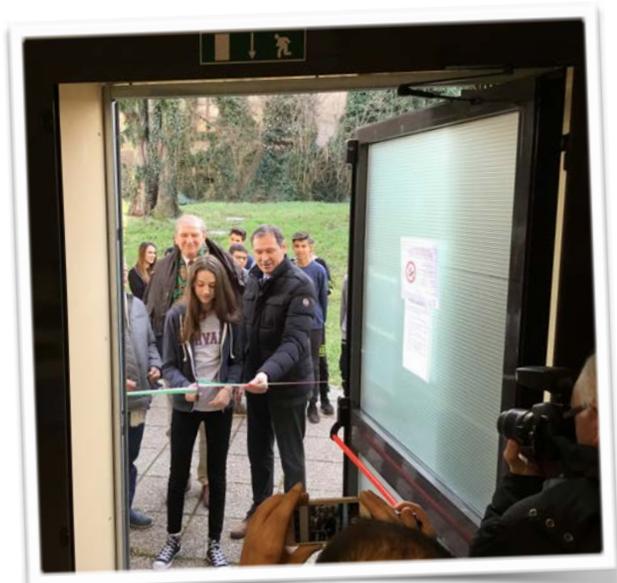
Il Primo Cittadino di Badia Polesine, Giovanni Rossi, rappresentando anche il Presidente della Provincia, è



intervenuto all'incontro ricordando che la scuola ha come scopo la formazione di cittadini responsabili e pronti a cogliere le sfide della modernità.

Le classi coinvolte e alcuni dei loro docenti hanno illustrato la validità del progetto attraverso i fatti: hanno annunciato il cambiamento della didattica e l'allontanamento progressivo della metodica classica "frontale" fra insegnanti e alunni a favore del lavoro di squadra. Parola chiave è l'informatizzazione, che non si limita al già moderno registro elettronico in dotazione da anni, ma si avvale di piattaforme telematiche come "Moodle" e "ClassDojo", in grado di garantire una comunicazione costante fra i professori e i loro studenti, riuniti in gruppi e rappresentati da un "avatar", un personaggio virtuale da loro scelto.

Ma l'elemento fondamentale che segna lo stacco fra queste due generazioni didattiche balza all'occhio appena entrati in uno degli ambienti appena inaugurati: lo spazio totalmente riorganizzato appare quasi stravolto rispetto al passato. Nelle aule, come nei laboratori, sembrano essere scomparsi i vecchi banchi rettangoli a favore di banchi trapezoidali dotati di rotelline: che possono essere uniti per lavorare in cerchio, magari utilizzando tablet e iPad; al posto delle sedie da ufficio, i laboratori sono stati corredati di *pouf*, comodi cuscini su cui è possibile studiare rilassandosi, in modo da poter ricreare un ambiente simile a quello domestico che possa facilitare l'apprendimento. Strumenti importanti sono stati acquistati, come una stampante 3D di ultimissima generazione e una tavoletta grafica all'avanguardia.



Protagonisti nella scuola dell'innovazione

Marco Paiatto (5A/TCA-S)

Nonostante anche cattedra e computer siano stati sostituiti e le pareti verniciate con colori allegri, i professori hanno rassicurato il pubblico: i libri "cartacei" non verranno rimpiazzati del tutto e al termine dello svolgimento di una porzione di programma la valutazione si baserà sempre sul risultato di un compito in classe: tradizionale o digitalizzato che sia.

Ulteriori valutazioni tengono conto della capacità di lavorare in "team" e del conseguimento di prove a risposta rapida: in alcuni casi guarnite di interfacce colorate e simpatiche o di esempi collocati nel quotidiano, oppure anche dalla presentazione attraverso video o speciali animazioni. Per concretizzare, è stato reso noto un esempio di questa ulteriore novità: è salita sul palco la professoressa Beghelli, insegnante di informatica, che ha illustrato la creazione di questionari digitali da parte dei ragazzi, attraverso i quali hanno potuto dimostrare le loro competenze. È stata seguita dalla collega di matematica che ha mostrato invece come attraverso la comparazione dei prezzi nei periodi normali e nei periodi di saldi, sia stato possibile iniziare a spiegare le proporzioni ai ragazzi del primo anno.

La professoressa Rando ha condiviso un progetto dal carattere quasi teatrale dal titolo "Il delitto della 2[^]C", sviluppato durante le "Giornate di lettura" che si sono svolte all'inizio dell'anno scolastico: da un racconto adolescenziale è stato realizzato un cortometraggio che ha coinvolto gli alunni di 2BTC per realizzare la

sceneggiatura, filmare e improvvisarsi attori e doppiatori per un giorno.

Il professor Bison e la professoressa Dilavanzo hanno annunciato che alla base del cambiamento nella didattica e nell'apprendimento è stata fondamentale la collaborazione con il professore Graziano Cecchinato, ricercatore in pedagogia all'Università di Padova, che ha permesso l'istituzione e la partenza con il piede giusto del piano di formazione 2017- 2018, ormai in procinto di terminare.

A seguito del taglio ufficiale del nastro da parte delle autorità locali, i finanziatori hanno potuto avere conferma dell'importanza del loro ruolo a favore dello sviluppo e dell'ammodernamento dell'istituzione scolastica nelle fasce più giovani, scommettendo in un progetto i cui risultati avranno risonanza soprattutto nel futuro di un Paese grande come il nostro. Un sincero ringraziamento è doveroso nei confronti della Fondazione CARIPARO, degli altri enti, fra cui: Axa Assicurazioni, Ghisetti 1860, CMC, Studio Ragionier Prearo Paolo, Ricambi Service, Farmacia Broglio, Farmacia Madonna della Salute, Autofficina Labor, SCAAB, Spedo Macchine Agricole, Consorzio Translusia, Coldiretti Rovigo, senza tralasciare il ricco buffet offerto dall'Emporio Borsari. Infine ultimi, ma non per importanza, i professori della Sede Einaudi che hanno anche loro aderito con generosità al finanziamento.



Come scrivere e pubblicare un libro

Celeste Bozzolan (4A/L)

Scrivere è un flusso di emozioni, una fuga dal mondo reale per vivere innumerevoli storie attraverso luoghi, persone, profumi...

Il mio nome è Celeste Bozzolan, studentessa della classe 4 AL, e vorrei raccontare la mia esperienza di scrittrice in vista della pubblicazione individuale di un libro.

L'elemento essenziale per cominciare la stesura di un romanzo è l'ispirazione. Un'idea buona e originale è la base di una storia valida, e per raggiungerla è necessario lasciar vagare la mente.

Una semplice passeggiata all'aria aperta, ascoltare la musica oppure semplicemente osservare intorno a sé può far nascere nella mente intere storie.

Trasmessami da mio padre fin da bambina, la scrittura è per me un legame che non si può sciogliere. Nei miei racconti compaiono sempre riferimenti alla storia romana e alla mitologia greca.

La mia esperienza è cominciata su Wattpad, un social in cui aspiranti scrittori si mettono alla prova tra varie iniziative e lettori da attirare, ma l'opportunità di presentare il mio libro a quella vasta comunità si è presentata sotto forma di concorso: gli Italian Writers Awards.

Nel mese di febbraio viene annunciata in modo del tutto inaspettato la mia vittoria nella categoria narrativa storica, accompagnata da un'intervista, la pubblicità e un bollino da inserire sulla copertina del racconto.

Non saprei spiegare in questo momento la gioia e l'emozione di aver visto una mia storia, a cui ho dedicato tempo e cura, vincere un simile concorso.

Scritto e accuratamente revisionato su Word, il libro è stato recentemente pubblicato sulla piattaforma Amazon in formato cartaceo ed ebook.

Un sogno, la speranza di proseguire questa passione ha avuto una grande conferma. Inseguite tutto ciò che vi fa provare emozioni, non mollate nonostante le difficoltà e fate della scrittura un vero dono da conservare.

Ispirazione

Idea originale

wattpad

Italian Writers Awards





Sport: solo per uomini?

Michael Martinelli (3B/TI)

Venerdì 16 febbraio 2018, in occasione della Giornata dello Sport presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Primo Levi" di Badia Polesine, le classi terze hanno potuto assistere ad una conferenza tenuta dalla dottoressa Tatiana Tognolo, responsabile dell'associazione UISP del Veneto, e dal professor Quaglia, responsabile dell'UISP della provincia di Rovigo, sostenuti dalla presenza della professoressa Mora, docente di filosofia dell'istituto.

L'argomento della giornata era "La Donna e lo Sport" con l'obiettivo di informare riguardo all'evoluzione del ruolo della donna all'interno del mondo sportivo, attraverso la visione di alcuni video, la sollecitazione di domande e scambi di opinioni su questo delicato tema.

Al tavolo dei relatori non erano presenti solamente adulti ma anche alcune alunne della scuola che, praticando determinate discipline sportive, hanno contribuito ad arricchire la giornata grazie alle loro testimonianze.

Innanzitutto va chiarito un concetto: cos'è l'UISP e di che cosa si occupa? L'UISP (acronimo di Unione Italiana Sport Per tutti) è un ente di promozione sportiva riconosciuto dal CONI e presente su tutto il territorio italiano.

Praticare attività sportiva al giorno d'oggi è considerata una cosa normalissima per i maschi, ma non per le femmine, ancora soggette a stereotipi di vecchio stampo (come il fatto che esse siano considerate troppo deboli, o ancora che il loro posto sia a casa in cucina e con i figli, e non a gareggiare ...). Il percorso che ha portato anche le donne ad essere protagoniste del mondo dello sport non è stato semplice, può piuttosto essere definito come un viaggio tortuoso e ricco di ostacoli, contro la mentalità e i luoghi comuni.

Basti pensare che le Olimpiadi, presenti fin dai tempi dell'antica Grecia, erano aperte solamente agli uomini mentre alle donne, oltre che essere impossibile parteciparvi, era addirittura vietato assistervi; bisognerà aspettare fino alla fine dell'Ottocento prima che alla donna venga permesso di partecipare a competizioni sportive ufficiali.

Argomento centrale del dibattito della giornata è stata la Carta Rosa, ovvero la Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport, con la quale si intende tutelare la figura femminile nello sport e mirare ad uguagliare le condizioni di uomini e donne per quanto riguarda i diritti goduti. Essa afferma infatti: "Ognuno ha il diritto di praticare sport in ambienti sani che garantiscano la dignità umana. Donne e uomini di età differenti e diverse provenienze sociali e culturali devono avere le stesse opportunità di praticare sport. Le organizzazioni sportive e le istituzioni devono essere responsabili per l'implementazione di politiche di parità di genere e devono trovare strumenti utili alla promozione della

partecipazione delle donne nello sport, a tutti i livelli". Anche se ciò che una persona inevitabilmente nota è che tra uomo e donna ci sono delle differenze. "Ed è giusto che ci siano, ma vanno esaltate. Ognuno di noi è diverso dall'altro, ma nella nostra generalità di esseri umani dovrebbe essere giusto che a tutti vengano riconosciuti gli stessi diritti", afferma la responsabile UISP del Veneto. Durante lo svolgimento della conferenza, ad ogni alunno è stato poi consegnato un post-it nel quale ognuno ha espresso un proprio pensiero sull'argomento. Una volta raccolti, i più interessanti sono stati oggetto di un dibattito che ha coinvolto alunni e professori presenti.

Ormai lo sport è parte della nostra quotidianità ed uno dei suoi principali lati positivi è proprio la tendenza ad unire, come disse Nelson Mandela: "lo sport ha il potere di cambiare il mondo, di unire le persone come poche altre cose al mondo, è più potente di qualunque governo nel rompere le barriere razziali e ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione".

È forse merito anche dello sport se molti più diritti sono stati raggiunti dalle donne verso una condizione di maggiore uguaglianza all'uomo, ponendo entrambi i sessi sempre più sullo stesso piano, benché una condizione di completa parità non sia ancora stata raggiunta: il più grande ostacolo da superare è la mentalità dell'essere umano. Non tutti riescono ad avere una mente aperta alle novità, al cambiamento. Ognuno impiega tempi diversi e talvolta emergono ancora stereotipi sulla figura femminile, non vista alla pari.

Il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) ha come obiettivo il raggiungimento di questa parità, "crediamo che lo sport sia un diritto di nascita e chiunque abbia desiderio di intraprendere attività sportive dovrebbe averne la possibilità" affermano, svincolandosi dall'idea che esista uno sport solo maschile o solo femminile.

La questione è ancora di grande attualità: un articolo pubblicato il 21/02/2018 su Il Corriere della Sera racconta che "il 43% dei concorrenti ai Giochi Olimpici è di sesso femminile. Un record. Però il CIO è incappato in una polemichetta di genere, poiché in alcune specialità le atlete vengono definite "women", in altre "ladies". In tutte le discipline i maschi sono "men", nessuno si sogna di chiamarli "gentlemen" ".

Rimane ancora molto su cui riflettere.

L'incontro, della durata di circa due ore e mezza, è stato molto apprezzato dagli studenti che, al suo termine, hanno ripreso in mano le discussioni iniziate e, a gruppetti, hanno continuato a commentare quanto visto e sentito.

Lezioni di vita... scolastica

Marco Paiatto (5A/TCA-S)

«Marco, dammi tre parole».

«Ma che dici? Ah ah ah»

«Non sto citando una canzone. Sul serio. Dammi tre parole».

Autostima, socializzazione, rendimento. Stop. Non si potrebbe dire altro.

Dopo quasi cinque (velocissimi) anni all'interno del mondo scolastico, mi rendo conto sempre più che nulla come questi tre parametri identificano un ragazzo delle moderne scuole superiori.

Sono soprattutto i primi due elementi dell'elenco che fanno sì che un individuo sia considerato popolare o meno e sono quindi maggiormente presi in considerazione dai coetanei; a differenza dell'ultimo che solitamente è l'unico ad interessare i docenti.

Eppure anche loro, persone quali sono, non escludono il lato umano dell'alunno che devono valutare e non mancano gli insegnanti con cui è possibile scambiare un paio di battute scherzose. Allo stesso tempo, anche fra coetanei l'aspetto relativo al rendimento scolastico non viene totalmente escluso: infatti, anche la figura del ragazzo con gli occhiali curvo a furia di stare sui libri è mero stereotipo. Esistono curve e curve (dorsali, eh!), perché magari il ragazzo con problemi posturali si trova in quella condizione a forza di trascorrere i pomeriggi davanti al computer a "nerdare".

Perfetto, adesso posso passare all'articolo vero e proprio.

La scuola viene spesso intesa come palestra di vita, luogo conosciuto (e poi ricordato) sia per le nozioni apprese sui banchi, sia per la capacità di relazionarsi e quindi per i rapporti umani che possono svilupparsi all'interno di questo ampio e complesso ambiente. Essere un ragazzo con un buon rendimento non sempre ha la stessa importanza o considerazione di essere un ragazzo con una buona popolarità fra i compagni di scuola.

"Importanza" e "considerazione" sono due parole che usualmente possono essere scambiate fra loro come fossero sinonimi ma, in questo contesto, mi rendo conto che l'importanza, soprattutto riguardante l'ambito dell'apprendimento scolastico, sia da considerarsi come "dote" personale; a differenza della considerazione, che a parere mio riguarda anche l'influenza delle persone attorno all'alunno (i compagni), che possono interessarsi o meno al fatto che vada più o meno bene a scuola.

Si tratta del carattere, che gioca un ruolo fondamentale sia sulla voglia di apprendere (e di studiare!), ma anche sull'autostima, che

si dimostra utile all'interno di un contesto didattico, ripercuotendosi anche sulla sicurezza dimostrata durante un'interrogazione, ma pure davanti alla propria "squadra", ai propri compagni di classe o di torneo. Proprio dall'autostima deriva la capacità di socializzazione, di confronto fra compagni o con gli insegnanti, dalla domanda all'ultima ora di lezione alla risposta seccata al compagno che sempre vorrebbe "prendere spunto".

Ovviamente il carattere può cambiare, soprattutto negli anni delle superiori: perciò un ragazzo un po' timido e riservato con gli altri può acquisire dimestichezza, mentre magari un altro un po' scontroso può dimostrarsi più affabile e simpatico nel giro di qualche anno scolastico.

Secondo la dinamica della reazione e della conseguenza, un adolescente può vivere gli anni delle superiori in una molteplicità di modi molto diversificabile e anche variabile nel tempo: può vedere crescere il proprio ego, ma allo stesso tempo può vivere una situazione di bassa autostima, oppure ancora può non rendersi conto di quanto accade realmente attorno a lui. Non voglio escludere un aspetto non meno

importante, ma sicuramente meno

spensierato: il vivere una situazione di

solitudine di fronte alla

socializzazione degli altri,

solitamente con autostima più alta

della propria. Da questa condizione

può sfociarne un'altra, di carattere

depressivo, oppure una consapevolezza

maggiore del proprio carattere, quest'ultima

più di carattere riflessivo, se così si può dire.

Possono quindi essere anni di grandi fatiche

sui libri, oppure di grandi attese del sabato

sera.

Riprendendo il concetto di prima, la scuola

è un ambiente ampio e complesso, sulla

psicologia adolescenziale sono già state

spese pagine e pagine di tomi che

riempiono infinite biblioteche. Il punto è

che come ambiente ampio e complesso, per

quanto tranquillo possa essere, può sempre

essere paragonato ad un'intricata giungla in

cui pitoni si confondono con liane che

proteggono il tesoro più importante, che a

volte rimane nascosto agli esploratori.

Paragonandolo alla scuola, in questo caso il

tesoro è il "pacchetto" di nozioni, relazioni,

esperienze che ci si porta nella vita una

volta che ci si saluta e si esce, proseguendo

il proprio cammino per il Mondo.

school life





Due classi della Sede Einaudi, dell'articolazione "Biotecnologie Sanitarie", hanno avuto l'occasione di partecipare ad una serie incontri del "Progetto Serena - cani allerta diabete". Gli studenti, con la collaborazione dell'ONLUS "Progetto SERENA cani allerta diabete" hanno effettuato un percorso, mediante il contributo di medici, nutrizionisti, psicologi, cinofili e dei cani addestrati (veri protagonisti dell'iniziativa), per l'approccio rivoluzionario ad una patologia cronica molto grave e diffusa, il diabete. Questo formazione, basata sulla straordinaria dote olfattiva dei cani opportunamente allenati, permette a questi animali di riconoscere ipo e iperglicemia in maniera istantanea, prima che il soggetto accusi sintomi apprezzabili, e li educa ad avvisare tempestivamente familiari o servizi sanitari. I cani di SERENA sono formati, non addestrati, con un Protocollo unico e originale, scritto a partire da zero e sperimentato sul campo, solamente dal 2015, orgoglio dell'associazione fiera di aver studiato una metodologia così diversa dalle altre in uso. Un Protocollo basato solo sulla collaborazione, la relazione e l'empatia tra cane e diabetico. Questo percorso sta producendo effetti inaspettati in tempi molto brevi, offrendo però risultati duraturi. I ragazzi,

coinvolti fin da subito con un approccio collaborativo e partecipativo hanno dimostrato grandissimo entusiasmo e interesse, anche grazie alla testimonianza proposta loro da Chiara, una ragazza di tredici anni residente a Brescia. Chiara ha scoperto solamente un anno fa di essere affetta dal Diabete di tipo 1, ma non si è lasciata abbattere dalla scioccante notizia.

Si è subito data da fare e, grazie al consiglio di qualche amico di famiglia, è venuta in contatto dell'associazione Serena. Ha adottato un cucciolo di Golden Retriever di un anno e hanno seguito il percorso di formazione insieme, passo dopo passo. Ora, a distanza di un anno, l'amico peloso della nostra Chiara riesce ad avvertire i suoi sintomi in qualunque momento della giornata, anche di notte. L'evidente legame tra i due e la fiducia che

Chiara ripone nel suo migliore amico Quency ci fa capire quanto sia importante per una persona diabetica avere qualcuno in grado di aiutarla e di "prevedere" i suoi sintomi. Anche se può sembrare fantascienza, non è altro che il risultato di una formazione basata sulla fiducia e sull'affetto. Il progetto è stato senz'altro interessante e molto approfondito anche sotto l'aspetto della spiegazione della malattia e dei vari sintomi.





L'integrazione, una "finestra sul mondo"

Michela Marcomin (5B/SU)

Il 14 dicembre 2017, le sezioni A e B delle classi quinte frequentanti il corso Scienze Umane, opzione economico sociale del nostro Istituto, sono state coinvolte, nell'ambito del Social Time, in un incontro con alcuni immigrati richiedenti asilo e due operatrici della cooperativa "Porto Alegre" di Bosaro (RO). Obiettivo principale della cooperativa è agevolare l'inserimento socio-economico dei rifugiati politici nel territorio, in attesa che vengano loro forniti i documenti necessari alla permanenza legale in Italia, dove avrà inizio una nuova vita. Dopo un primo momento dedicato alla presentazione di ciascuno di noi, abbiamo avuto modo di comprendere come si articoli il complesso iter di accoglienza dei migranti politici. In un primo momento essi vengono soccorsi negli hotspot – situati principalmente nell'Italia meridionale, dove sono più frequenti gli sbarchi -, e poi collocati nei cosiddetti SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), che si occupano di favorire la piena integrazione con la nuova comunità territoriale. Una volta compreso quanto lavoro e sacrificio richieda la gestione dell'emergenza migranti, questione di forte interesse per l'intera Unione Europea, noi studenti, dopo essere stati suddivisi in piccoli gruppi, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere le storie individuali dei ragazzi, ciascuno con un immenso bagaglio di esperienze da raccontarci e trasmetterci. Il mio gruppo, in particolare, ha avuto modo di conoscere un ventinovenne proveniente dal Nepal, costretto a lasciare il proprio Paese d'origine e la propria famiglia in cerca di lavoro e ospitalità in Europa a causa di una disastrosa alluvione che ha portato con sé sfacelo e miseria. Dopo averci confidato di aver intrapreso un viaggio lungo la rotta balcanica durato tre mesi ora via aereo, ora camminando a piedi tra i boschi, Ghaman ci ha raccontato di quanto sia stato difficile e travagliato l'arrivo in Italia, dove lo attendeva una serie di lunghe pratiche burocratiche in una lingua sconosciuta. A ricreare l'ambiente familiare, prosegue il ragazzo, è stata l'ospitalità offertagli dagli italiani, dei quali ammira la spontaneità e l'amabilità. Tuttavia, ci spiega, ad oggi i suoi contatti si limitano perlopiù alla stretta cerchia di immigrati richiedenti asilo della cooperativa, poiché non possiede ancora i documenti per poter lavorare e quindi potersi integrare nel contesto lavorativo e sociale del nostro territorio. Il suo sogno sarebbe quello di lavorare come pizzaiolo, ma qualsiasi mansione costituirebbe per lui un'immensa opportunità, soprattutto a fronte della possibilità, prevista dal nostro ordinamento giuridico, del ricongiungimento familiare nel caso in cui l'immigrato risiedente in Italia disponga di un lavoro. Ghaman non vede l'ora di rivedere non solo la moglie, che si trova in Nepal, ma anche la figlia, che non ha ancora avuto modo di conoscere e stringere a sé. Nel frattempo, il giovane sta dedicandosi allo studio dell'Italiano e attende di superare il livello B1, fondamentale tanto nella ricerca di un lavoro quanto nella comunicazione con i cittadini del paese che lo ospita. La storia di questo ventinovenne, beninteso, è quella di migliaia di immigrati che, ogni giorno, debbono affrontare non solo le insidie di lunghi viaggi – affidati perlopiù a trafficanti -, ma anche una nuova vita lontano dalla terra che ha dato loro un'identità. Sono esperienze fatte di sacrificio e dolore, spesso da noi ignorate, ma fondamentali per combattere pregiudizi e luoghi comuni, e proprio per questo bisognose d'essere raccontate. E a trasmetterci il valore dell'integrazione come strumento capace di abbattere barriere e aprire nuove finestre sul mondo è stato proprio questo intenso incontro, conclusosi con la produzione di brevi filmati mediante i quali la nostra fantasia si è intrecciata con la storia dei nostri ospiti. È proprio a loro che dobbiamo il nostro grazie per averci insegnato quanto la solidarietà possa creare nuovi legami, superando i luoghi comuni che impediscono relazioni umane autentiche.





Giorgia Alinone (3B/TCS)

“Davvero la convenienza è sempre conveniente?” “Quanto cibo viene sprecato in media ogni giorno da un europeo?” “E quanto da un abitante dell’Africa sub-sahariana?”



Queste sono solo alcune delle domande che la compagnia “Officine Arte e Teatro” del progetto “Fatti di cibo”, realizzato all’interno delle iniziative “Attivamente” della Fondazione Cariparo, ha suscitato nel giovane pubblico delle classi prime dell’istituto Primo Levi sezione Einaudi. Il progetto è stato messo in atto dall’associazione COSPE, una ONG che lavora sia a livello nazionale che internazionale. La compagnia realizzatrice dello spettacolo viene da Padova, e si occupa di quello che viene chiamato: “Teatro sociale di comunità”, ossia uno strumento per intervenire in determinati contesti. Dall’ambito interculturale e comunitario a quello sanitario, il gruppo non si definisce “classico”, e preferisce utilizzare la drammatizzazione per insegnare o per indurre alla riflessione su specifici argomenti.

Lo spettacolo “Fatti di cibo” è stato ideato dal Comune di Padova, e propone la visione degli alimenti dal punto di vista del consumatore. Lo scopo principale è quello di generare

delle domande nel pubblico sul nostro rapporto col cibo, ma non a livello di alimentazione, quanto a livello economico e sociale. “Che impatto ha il cibo che compriamo sulla società? E qual è il processo produttivo dal quale deriva per arrivare sulle nostre tavole?” La nostra scelta fa la differenza. Lo spettacolo, inizialmente rivolto ad un pubblico di soli adulti, è stato aperto anche alle scuole, così da sensibilizzare anche gli studenti. Le scenette ci fanno riflettere su diversi argomenti: il nostro impatto ambientale, lo sfruttamento legato a certi prodotti troppo economici che compriamo, o lo spreco esagerato che il “nord del mondo” fa se rapportato alla fame sofferta nel “sud del mondo”.

«Lo spettacolo ci ha sicuramente indotto a pensare molto» dice uno dei professori presenti, «gli attori simpatici quando serve e decisamente preparati sull’argomento, hanno inserito nel pubblico domande interessanti e pensieri provocatori». Lo scopo della compagnia non è quello di esprimere un giudizio, bensì quello di lanciare una provocazione facendo riflettere il consumatore mentre si riconosce nelle scenette mostrate. Dunque: E’ sempre giusta la soluzione più semplice? E poi: vogliamo imporci sulle popolazioni da sfruttare o è meglio creare una collaborazione? Come persone, cosa possiamo fare per aiutare?



La risposta è SCEGLIERE.

Un clown tra le bombe

Luca Pavani e Filippo Giacomelli (5B/SIA)



L'8 Marzo 2018, gli allievi delle classi quinte dell'ISS "Primo Levi" sede "L. Einaudi" si sono ritrovati in Aula Magna con Marco Rodari della Associazione "Per Far Sorridere il Cielo" – Clau'n il Pimpa – Onlus. L'Associazione nasce nel marzo del 2015 a Leggiuno su iniziativa di Marco Rodari, clown impegnato da anni nelle zone di Guerra, per prendersi cura di bambini che hanno subito traumi fisici e psichici in conseguenza di una guerra vissuta o che stanno ancora vivendo, e per donare loro un sorriso.

Attraverso le sue parole abbiamo capito quali sono le emozioni e le dinamiche umane che si provano sotto le bombe, passando da Gaza, dove è stato uno dei pochi testimoni diretti dell'operazione Margine Protettivo, all'Iraq, dove ha vissuto la terribile avanzata dell'ISIS.

Il Pimpa si aggira tra le macerie di palazzi e case distrutte con addosso solo un naso rosso e un cappellino con l'elica, per regalare un po' di meraviglia ai tanti bimbi che incontra. "Strappare un sorriso ad un bambino non è difficile", dice. "I piccoli non sanno ancora cos'è la morte, con il tempo forse potranno dimenticare. Più complicato è riuscire a far scordare gli orrori della guerra agli adulti". "La cosa più bella – racconta – è vedere i genitori che hanno sofferto così tanto, emozionarsi davanti ai loro figli sorridenti e contenti".

Sa che è impossibile aiutare tutti i bambini del mondo, però questo sarebbe il suo sogno più grande. A Gaza e in Egitto ha aperto diverse scuole di magia per

bambini insegnando loro ad imparare la gioia della meraviglia e del far sorridere gli altri. Con i proventi del suo libro *La guerra in un Sorriso*, l'associazione del Pimpa ha aiutato seicento famiglie di Gaza e ha costruito una casa per bambini disabili nella Striscia. Ma il suo impegno non si esaurisce nelle zone più complicate del Medio Oriente. Rodari, assieme ai volontari dell'associazione, gira gli ospedali e le scuole italiane perché, come dice, "i bambini sono uguali in ogni parte del mondo". "Ricevere un sorriso da un bimbo dà ragione alla mia vita", risponde a chi gli chiede perché faccia tutto questo. "La riempie, la stracolma. Tutto qui".

**«Ricevere un sorriso
da un bimbo
dà ragione
alla mia vita»**



Sognando un mondo da fratelli

Ginevra Silvestrini (1B/SA)

Come sostiene Hetty Hillesum, bisognerebbe costruire un mondo completamente nuovo perché quello esistito finora, in cui viviamo, è stato ormai marchiato da dolore e sofferenza.

A volte, quando sono immersa nei miei pensieri, mi soffermo a riflettere sulla vita e sulla Terra, provando ad immaginare una realtà del tutto diversa. Penso ad un mondo dove tutti vivono sereni e spensierati, con la voglia di allacciare nuovi rapporti sociali, anche con persone che parlano una lingua differente dalla propria, che sostengono altre idee, che hanno uno stile di vita diverso o che venerano altre divinità. Immagino una realtà dove non esiste la parola "guerra", dove ognuno è libero di vivere secondo le proprie tradizioni e convinzioni, senza alcun tipo di discriminazione o di violenza. Penso a tutto questo come un grande sogno, perché oggi, come è successo anche in passato, la nostra vita è continuamente sconvolta da notizie che riportano dolore e violenza.

L'esempio più significativo, per quanto riguarda il passato, è sicuramente la Shoah. Il termine significa "devastazione, catastrofe" e indica lo sterminio e le sofferenze che hanno dovuto patire milioni di Ebrei durante la dittatura nazista di Hitler. Questo, credo che rappresenti, in tutta la storia del mondo, il livello più elevato al quale è arrivata la pazzia umana. Si tratta di una malignità indescrivibile, che supera ogni limite e che ha portato a cattura, sfruttamento e successivo sterminio di milioni di persone! E l'aspetto più assurdo è che il progetto di eliminazione di massa del popolo ebraico non è determinato da qualche motivazione territoriale, o politica, bensì è deciso sulla base del fatto che gli Ebrei non meritavano di vivere. È una verità talmente amara, da poter sembrare quasi impossibile e incredibile, per chi non l'ha vissuta e che ha marchiato definitivamente la memoria di chi ha invece assistito a tanta crudeltà. Sicuramente questo ha influito negativamente sull'esistenza di quei poveri Ebrei, ma, secondo me, ha anche contribuito, per coloro che sono scampati alla morte, a mettere in risalto l'importanza della vita, della libertà, di tutte le persone care e di quei piccoli momenti quotidiani che viviamo. Secondo me, infatti, attraverso il male a volte è possibile apprezzare il bene, come non esisterebbe la bellezza senza la bruttezza. Inoltre, spesso ci accorgiamo di quanto una persona ci voglia bene e quanto noi proviamo affetto per lei, solo dopo averla perduta.

Non è indispensabile, però, scavare molto nel passato per trovare forme di atrocità. Basta guardare il mondo di oggi: discriminazioni sociali o religiose, attacchi terroristici, guerre, violenza sulle donne o sui minori, prostituzione, pedofilia, bambini soldato e purtroppo si sente ancora parlare di schiavitù, che esiste ancora in certi Paesi del mondo. L'esempio più lampante, più vicino a noi adolescenti, è forse quello del bullismo, fenomeno molto diffuso in questo periodo. Insomma, di disgrazie ne accadono in grande quantità, e non serve andarle a cercare indietro nel tempo... Sarebbe anche curioso cercare di individuare le cause che hanno spinto, ma che continuano tuttora a spingere la gente a commettere tanta violenza, in modo da evitare di ripetere gli stessi errori in futuro. A volte penso a tutto questo, ma non riesco mai a darmi risposte del tutto soddisfacenti.

Secondo me, la situazione attuale nel mondo è ben descritta in una celebre frase di Martin Luther King: "Abbiamo imparato a volare come uccelli, a nuotare come pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere come fratelli".

In ogni caso, esiste sempre una piccola speranza di rinnovamento, che può portare il mondo ad essere migliore.



Unser Tag des Gedenkens 2018

Gabriella Grifò ed Elia Donegà (4B/L)

Am 27. Januar findet der Internationale Tag des Gedenkens an die Opfer des Holocaust statt. Über dieses Thema haben wir im Deutschunterricht einige Texte gelesen und kommentiert, das Lied *Auschwitz* von F. Guccini gehört und ein Interview mit der Schriftstellerin Helga Schneider und ihrem Sohn gesehen. Helga Schneider ist die Autorin des Romans *Il rogo di Berlino*. In dem Interview erzählt der Sohn von Frau Schneider, wie er erfahren hatte, wer seine Großmutter war. Seine Mutter hatte ihm nie gesagt, dass seine Großmutter eine Aufseherin im Konzentrationslager Auschwitz war. Erst nach der Veröffentlichung des Romans *Il rogo di Berlino* hat er es erfahren und ab diesem Moment ändern sich sein Leben und sein Verhältnis zur Mutter.

Il 27 gennaio è il Giorno della Memoria in cui si ricordano, a livello internazionale, le vittime dell'Olocausto. Su questo argomento, durante la lezione di Tedesco, abbiamo letto e commentato alcuni testi, abbiamo ascoltato la canzone di Guccini *Auschwitz* e abbiamo visto un video con un'intervista alla scrittrice Helga Schneider e a suo figlio. Helga Schneider è l'autrice del romanzo *Il rogo di Berlino*. Nell'intervista il figlio della Schneider racconta come è venuto a conoscenza dell'identità e del lavoro della sua nonna. Sua madre infatti non gli aveva mai detto che sua nonna era stata guardiana al campo di concentramento di Auschwitz. Solo dopo la pubblicazione del romanzo *Il rogo di Berlino* lui ne è venuto a conoscenza e da questo momento la sua vita e il suo rapporto con sua madre sono profondamente cambiati.

Il primo testo è stato un brano tratto dal *Diario di Anna Frank* nel quale Anna racconta alla sua amica Kitty come la sua vita sia improvvisamente cambiata.



Mercoledì, 8 luglio 1942

Cara Kitty,

da domenica mattina a oggi sembrano essere passati anni. Sono successe talmente tante cose che mi pare che il mondo d'un tratto si sia capovolto. Però,

Kitty, come vedi sono ancora viva, questa è la cosa più importante, secondo papà. Sì, in effetti sono viva, ma non mi chiedo dove e come. Temo che oggi non capirai niente di quello che ti dico, così comincerò

col raccontarti che cosa è successo domenica pomeriggio.

Il secondo testo è stato la poesia di Martin Niemöller *Quando i nazisti prelevarono i comunisti*. Qui l'autore invita l'essere umano a prendere posizione e non a vivere come semplice spettatore.

Als die Nazis die Kommunisten holten (1976)
von Martin Niemöller (1892-1984)

Als die Nazis die Kommunisten holten,
habe ich geschwiegen;
ich war ja kein Kommunist.
Als sie die Sozialdemokraten einsperrten,
habe ich geschwiegen;
ich war ja kein Sozialdemokrat.
Als sie die Gewerkschafter holten,
habe ich nicht protestiert;
ich war ja kein Gewerkschafter.
Als sie die Juden holten,
habe ich nicht protestiert;
ich war ja kein Jude.
Als sie mich holten,
gab es keinen mehr, der protestierte.



Quando i nazisti prelevarono i comunisti (1976)
di Martin Niemöller (1892-1984)

Quando i nazisti prelevarono i comunisti,
io ho taciuto;
non ero comunista.
Quando rinchiusero i socialdemocratici,
io ho taciuto;
non ero un socialdemocratico.
Quando prelevarono i sindacalisti,
io non ho protestato;
non ero un sindacalista.
Quando prelevarono gli ebrei,
io non ho protestato;
non ero ebreo.
Quando prelevarono me, non era rimasto
più nessuno che potesse protestare.



Die Stolpersteine - Le pietre d'inciampo

STOLPERSTEINE

HIER WOHNTE 1933-1945

EIN KUNSTPROJEKT FÜR EUROPA VON
GUNTER DEMNIG

EIN PROJEKT, DAS DIE ERINNERUNG AN DIE
VERTREIBUNG UND VERNICHTUNG DER JUDEN,
DER ZIGEUNER, DER POLITISCH VERFOLGTEN,
DER HOMOSEXUELLEN, DER ZEUGEN JEHOVAS
UND DER EUTHANASIEOPFER IM
NATIONALSOZIALISMUS LEBENDIG ERHÄLT

PIETRE D'INCIAMPO

ABITÒ QUI 1933-1945

UN PROGETTO ARTISTICO PER L'EUROPA
DI GUNTER DEMNIG

UN PROGETTO CHE MANTIENE VIVO IL RICORDO
DELL'ESPULSIONE E DELLO STERMINIO DEGLI EBREI,
DEGLI ZINGARI, DEI PERSEGUITATI POLITICI,
DEGLI OMOSESSUALI, DEI TESTIMONI DI GEOVA
E DELLE VITTIME DELL'EUTANASIA
NEL PERIODO NAZISTA

Die Stolpersteine sind kleine Denkmäler von dem deutschen Künstler Gunter Demnig. Er erinnert an die Opfer der NZ-Zeit indem er vor ihrem letzten selbstgewählten Wohnort Gedenktafeln aus Messing ins Trottoir einlässt.

Auf der Oberseite des Stolpersteins werden von der Person der Name, das Geburtsjahr, das Datum der Festnahme, das Datum und der Ort der Deportation und des Todes geschrieben.

Am 21. Januar 2018 wurden sechs Stolpersteine vor dem Haupteingang des Palazzo Bo in Padua platziert. Sie erinnern an drei Studenten (**Giorgio Arany, Alberto Goldbacher, Giuseppe Kroò**), eine Studentin (**Nora Finzi**) und zwei Professoren (**Augusto Levi und Paolo Tolentino**), die an der Universität von Padua studiert bzw. unterrichtet

Le pietre d'inciampo sono piccoli monumenti dell'artista tedesco Gunter Demnig. Egli ricorda le vittime del periodo nazista incastonando nel marciapiede davanti a quella che loro hanno scelto come ultima residenza delle piccole targhette in ottone. Su queste targhette vengono incisi il nome, l'anno di nascita, la data dell'arresto, la data e il luogo della deportazione e della morte.

Il 21 gennaio 2018 sono state posizionate sei pietre d'inciampo davanti all'ingresso principale del Palazzo del Bo di Padova. Esse ricordano tre studenti, una studentessa e due docenti che hanno rispettivamente studiato e insegnato all'Università di Padova.





C'è un tempo per ascoltare sé stessi e un tempo per dar retta al destino,
c'è un tempo per trattenersi e un tempo per lasciarsi andare,
c'è un tempo per aiutare gli altri e un tempo per essere aiutati,
c'è un tempo per sciogliere e un tempo per legare,
c'è un tempo per amare gli altri e un tempo per amare sé stessi,
c'è un tempo per sognare e un tempo per affrontare la realtà,
c'è un tempo per diffidare e un tempo per credere,
c'è un tempo per scrivere le risposte e uno per porsi le domande,
c'è un tempo per vivere a pieno la propria vita e un tempo per lasciarla scorrere via,

c'è un tempo per sperare e un tempo per non sperare più,
c'è un tempo per provare nuove esperienze e un tempo per le abitudini,
c'è un tempo per lottare e un tempo per lasciare andare,
c'è un tempo per meditare e un tempo per agire,
c'è un tempo per piangere e un tempo per sorridere,
c'è un tempo per stringere e un tempo per lasciare la presa,
c'è un tempo per custodire e un tempo per esibire,
c'è un tempo per recitare e un tempo per gettare le maschere,
c'è un tempo per scappare e un tempo per rimanere,
c'è un tempo per sognare e un tempo per realizzare,
c'è un tempo per subire e un tempo per ribellarsi,
c'è un tempo per urlare e un tempo per bisbigliare,
c'è un tempo per tutto e un tempo per capirlo.

Classe 4A/SU

Anno 4, Numero 2

L'officina dei sogni

Redazione: il Mago di Oz e
l'ispettore Gadget

I.I.S. "Primo Levi"

Via Manzoni, 191
45021 Badia Polesine
Rovigo, Italia



CORSO ANTINCENDIO



PROGETTO ISSA - Corso addetti antincendio rischio alto
Gli studenti di 4 TI e 4 TE hanno partecipato al progetto ISSA con un corso